On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIV • Numero 15 • Domenica 16 aprile 2017

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 62,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

in breve

l'augurio

Buona Pasqua di Risurrezione a tutti i lettori

Ai lettori di *Roma Sette* e della nostra testata on line *Romasette.it* rivolgiamo gli auguri di una buona Pasqua di Risurrezione. Gli aggiornamenti del sito riprenderanno martedì 18 con i servizi sulla Via Crucis presieduta dal Papa al Colosseo, sulla veglia pasquale e sulla Messa di Pasqua.

Giovedì Santo/1

Carcere di Paliano: la lavanda dei piedi ad alcuni detenuti

La lavanda dei piedi «non è una cerimonia folclorica», è «un gesto per ricordare quello che ha dato Gesù». Parole del Papa alla Messa in Coena Domini celebrata giovedì nel carcere di Paliano, durante la quale ha lavato i piedi ad alcuni detenuti. Tra i 12, tre donne, due ergastolani, un musulmano.

Giovedì Santo/2

Messa crismale, ecco le tre grazie del Vangelo

Nella Messa crismale del Giovedì Santo il Papa invita i sacerdoti a non separare «le tre grazie del Vangelo: la Verità non negoziabile, la misericordia incondizionata verso tutti i peccatori e la sua gioia inclusiva». Benedetti gli oli che serviranno per l'amministrazione dei sacramenti.

l'annuncio

Francesco sabato a San Bartolomeo: liturgia della Parola

Sabato 22 aprile, alle ore 17, il Santo Padre si recherà nella basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina per celebrare la liturgia della Parola con la Comunità di Sant'Egidio, in memoria dei "nuovi martiri" del XX e XXI secolo. Lo ha reso noto mercoledì la Sala stampa della Santa Sede.

La Domenica delle Palme presieduta dal Pontefice. Celebrata la XXXII Gmg

«Gesù vuole essere amato nei tanti fratelli scartati»

DI **FILIPPO PASSANTINO**

«Il Signore converta il cuore delle persone che seminano terrore, violenza e morte, e anche il cuore di quelli che fanno e trafficano le armi». Accorato l'appello di Francesco al termine della Messa per la Domenica delle Palme, in piazza San Pietro. Il Papa ha auspicato la fine degli attacchi che, dopo la Svezia, hanno colpito l'Egitto, e ha affidato «a Cristo, che oggi entra nella Passione, e alla Vergine Santa le vittime dell'attentato terroristico avvenuto venerdì scorso a Stoccolma, come pure quanti sono ancora duramente provati dalla guerra, sciagura dell'umanità». Subito dopo avere pronunciato queste parole, leggendo da un foglio passato all'ultimo momento dal maestro delle Cerimonie monsignor Guido Marini, Francesco ha appreso dell'attentato avvenuto pochi minuti prima in Egitto e poi rivendicato dall'Isis. «Preghiamo per le vittime dell'attentato compiuto purtroppo oggi, questa mattina, al Cairo, in una chiesa copta», ha detto. E poi ha espresso il suo «profondo cordoglio» ai familiari dei defunti e dei feriti, assicurando la sua vicinanza a «mio fratello» Tawadros, alla Chiesa copta e a tutta «la cara nazione egiziana». «Prego per i defunti e per i feriti, sono vicino ai familiari e all'intera comunità», ha aggiunto Bergoglio. Prima, nell'omelia, aveva indicato la vera "identità" di Cristo: «Gesù che, secondo le Scritture, entra nella Città Santa non è un illuso che sparge illusioni, un profeta "new age", un venditore di fumo, tutt'altro: è un Messia ben determinato, con la fisionomia concreta del servo, il servo di Dio e dell'uomo che va alla passione». La celebrazione si è aperta con la tradizionale processione che ha raggiunto l'obelisco al centro della piazza. In cammino insieme al Papa 500 giovani, di cui oltre 250 arrivati da varie diocesi. Una presenza significativa che ha ricordato la concomitanza della Domenica delle Palme con la 32esima Giornata mondiale della gioventù. In processione, reggendo i ramoscelli di palma intrecciati, anche 40 vescovi e 40 cardinali, compreso il vicario del Papa per la diocesi di Roma Agostino Vallini. Al centro della piazza, il Papa ha benedetto le palme e gli ulivi. Poco dopo, la processione è continuata fino al sagrato, dove Francesco ha presieduto la Messa della Passione, una celebrazione che ha «un doppio sapore, dolce e amaro». «È gioiosa e dolorosa, perché in essa celebriamo il Signore che entra in Gerusalemme ed è acclamato dai suoi discepoli come re; e nello stesso tempo viene proclamato solennemente il racconto evangelico della sua Passione», ha spiegato Bergoglio, che ha continuato ad approfondire i due volti della Domenica delle Palme. «Mentre anche noi facciamo festa al nostro re, pensiamo alle sofferenze che Lui dovrà patire in questa Settimana – ha aggiunto –. Pensiamo alle calunnie, agli oltraggi, ai tranelli, ai tradimenti, all'abbandono, al giudizio iniquo, alle percosse, ai flagelli, alla corona di spine, e infine alla Via Crucis, fino alla crocifissione». Ad ascoltare il Papa, circa cinquantamila fedeli giunti in piazza San Pietro da diversi Paesi. Francesco ha indicato loro dove potere vedere il volto di Gesù: «Non ci chiede di contemplarlo soltanto nei quadri o nelle fotografie, oppure nei video che circolano in rete. No. È presente in tanti nostri fratelli e sorelle che oggi, oggi patiscono sofferenze come Lui». Persone che «soffrono per un lavoro da schiavi, per i drammi familiari, per le malattie. Soffrono a causa delle guerre e del terrorismo, a causa degli interessi che muovono le armi. Uomini e donne ingannati, violati nella loro dignità, scartati. Gesù è in loro e con quel volto sfigurato, con quella voce rotta, chiede di essere guardato, di essere riconosciuto, di essere amato». Al termine della Messa, il Papa ha salutato i giovani che hanno celebrato la Gmg: i ragazzi di Cracovia hanno simbolicamente consegnato ai coetanei di Panamá la croce che li accompagnerà in questa avventura.

La Domenica delle Palme in piazza San Pietro (foto Gennari)

giovani

Passaggio della Croce da Cracovia a Panama

Il passaggio della Croce dai giovani di Cracovia a quelli di Panama – dove nel 2019 si terrà il prossimo raduno mondiale dei giovani – è stato uno dei momenti più suggestivi della Domenica delle Palme in piazza San Pietro con il Papa.
Nella sera precedente Francesco aveva presieduto nella basilica di Santa Maria Maggiore una veglia di preghiera che aveva aperto il cammino di preparazione al Sinodo del 2018 dedicato ai giovani.

Papa Francesco (foto Gennari)

EDITORIALE

I MARTIRI ANNUNCIO VIVO DEL RISORTO

DI ANDREA LONARDO *

Della morte non si parla nei salotti. Eppure la resurrezione parla della morte. Anche ai bambini si cerca di nasconderla, mentre essi non hanno domanda più grande. «Mamma, se muori, potrai amarmi ancora?», mi raccontò una madre del figlio. Uno dei grandi problemi educativi moderni è che si trattano i bambini quasi fossero dei deficienti e ci si illude che essi non sappiano niente della morte e che sia quindi bene evitare loro di partecipare al funerale del nonno, perché altrimenti si spaventerebbero. Chesterton amava invece dire che è impossibile nascondere i draghi dalle favole dei bambini. Essi sanno benissimo che i draghi esistono, prima ancora che gliene parliamo: hanno bisogno che gli si parli di san Giorgio che sconfigge il drago! Li rasserena la certezza che esiste qualcuno che è più forte del male, non una generazione di adulti che finga.
Ecco la gioia della Pasqua: non una finzione, ma la vittoria sul più grande nemico dell'uomo, la morte. La morte più dolorosa che deve essere vinta non è la mia propria morte, ma quella della persona che amo. Epicuro si sbagliava quando affermava che la morte non era un problema, perché se ci sono io, la morte non c'è e se c'è la morte io non ci sono. Ragionava da persona sola e povera d'amore. Un genitore sarebbe disposto a morire per salvare un figlio: ciò che non può accettare è la morte del proprio figlio. In quel caso lui ci sarebbe e ci sarebbe contemporaneamente la morte. Chi ama desidera la vita dell'amato. Chi ama desidera non solo che l'amore sia forte come la morte, ma molto più che l'amore sia più forte della morte. L'«Amoris laetitia» ci ricorda che l'amore non è un inganno, perché l'amore è fatto da Dio per essere eterno.
Ed ecco il mattino di Pasqua. L'uomo da sempre aveva desiderato la vittoria sulla morte, ma mai era giunto a credere fino in fondo che ciò fosse possibile. Già l'uomo primitivo, a differenza degli australopitechi, seppelliva i morti, perché aveva il senso dell'infinito. Ma quale tristezza quando gli eroi omerici, scendendo nell'Ade, non riuscivano nemmeno a stringere i loro cari, ridotti ad ombre. La Maddalena, invece, e Pietro e Tommaso e Paolo vedono e toccano. Non è un fantasma. E noi abbiamo in loro la certezza della sua resurrezione. A tutti appare evidente che non possono aver mentito. Non possono aver rapito quel corpo, bensì lo hanno incontrato vivo. Ne sono talmente certi che offrono la vita per annunciarlo al mondo. Roma, fondata da Romolo e Remo che hanno ucciso, viene rifondata da Pietro e Paolo che hanno dato la vita, a testimonianza della resurrezione.
La Pasqua è sempre viva e lo è nuovamente oggi nei martiri che non hanno paura di morire per il Signore, tanto sono certi della sua bontà. I copti (copto vuol dire «egiziano», con i passaggi fonetici avvenuti nei secoli «egyptos–kyptos–coptos»), ai quali da 14 secoli è vietato battezzare chiunque non sia nato in famiglie già cristiane, divengono, da martiri, annuncio vivo della resurrezione e la loro offerta parla. Tutti, pur nel dolore, sentiamo che hanno vinto l'odio e la paura con il loro amore all'Egitto e la loro fede sincera.
È Pasqua, allora, non solo perché Gesù è veramente risorto, ma perché oggi egli dona a noi la resurrezione. È Pasqua perché oggi egli dona a noi Papa Francesco e lo guida con il suo Spirito. È Pasqua perché oggi i catecumeni vengono battezzati – a Roma sono 100.
Parafrasando un'espressione del mistico tedesco Silesius (XVII secolo), si può ben dire: «Mille volte risorgesse Cristo a Gerusalemme, ma non in te, saresti perduto in eterno!». Proprio il Battesimo celebrato nella notte annunzia che ognuno viene saldamente inserito in Cristo come un tralcio nella vita e diviene figlio. Nessuno è più solo. E la morte non ha più potere.

**** Direttore Ufficio catechistico***

Un momento della veglia (foto Gennari)

La Veglia ecumenica promossa dalla Comunità di Sant'Egidio a Santa Maria. Letti i nomi dei servitori del Vangelo uccisi per la fede

Da Trastevere il pensiero ai copti uccisi in Egitto

DI **ROBERTA PUMPO**

A due giorni dagli attentati che hanno insanguinato la Domenica delle Palme in Egitto la Comunità di Sant'Egidio, come ogni martedì della Settimana Santa, l'11 aprile, si è riunita nella basilica di Santa Maria in Trastevere per una veglia di preghiera ecumenica presieduta dal cardinale Kevin Joseph Farrell, prefetto del dicastero per i Laici, la famiglia e la vita, in ricordo di quanti in questi ultimi anni hanno dato la vita per il Vangelo nelle Americhe, in Africa, in Medio Oriente, in Asia e in Oceania, in Europa. Il primo pensiero è andato ai fedeli della Chiesa copta ortodossa uccisi domenica mentre partecipavano alla Messa nella cattedrale di San Marco ad Alessandria, dove sono morte 16 persone, e nella chiesa di Mar Girgis a Tanta, dove ci sono stati 27 morti e 78 feriti. «In questi giorni tutti abbiamo negli occhi le immagini degli attentati in Egitto – ha detto il vescovo ausiliare Paolo Lojudice –. Pregare per i martiri significa ricordare e ricordarci che la fede è una cosa seria e che per essa bisogna andare fino in fondo». Un centinaio i nomi letti durante la veglia alla quale hanno partecipato rappresentanti delle varie confessioni: la Chiesa evangelica luterana, il Patriarcato ecumenico, la Chiesa anglicana e quella ortodossa di Romania. Il parroco Marco Gnavi e Alberto Quattrucci, della Comunità di Sant'Egidio, hanno scandito i nomi di sacerdoti, suore, operatori, frati e monaci uccisi per la loro fede. La maggior parte vittime dell'ultimo anno, come le suore Missionarie della Carità Anselm, Judith, Marguerite e Reginette, uccise nello Yemen il 4 marzo 2016, o padre Jacques Hamel, assassinato il 26 luglio 2016 da due terroristi islamici mentre celebrava la Messa nella chiesa di Saint Etienne du Rouvray a Rouen, in Francia. La più piccola tra i martiri ricordati: Intan Olivia Marbun, due anni appena, uccisa il 14 novembre 2016 in un attacco armato contro una chiesa nella città di Samarinda, nell'isola del Borneo. Per ogni nome è stata accesa una candela e 4 crocifissi sono stati portati in processione all'altare in rappresentanza dei 4 continenti. Si è pregato anche per la pace in Siria, per la resurrezione dell'Africa, per la liberazione dei tre padri assunzionisti rapiti nell'ottobre 2012. «Il martire è colui che coscientemente affronta gravissime sofferenze fisiche e morali in nome di una fede o per un alto ideale – ha affermato Farrell –. Quando si parla di martirio cristiano si pensa alle prime comunità. In realtà, la storia della Chiesa è attraversata da storie di innumerevoli uomini e donne che hanno versato il loro sangue per la fede. In questi ultimi decenni specialmente, si è registrata una recrudescenza delle persecuzioni a danno dei cristiani che ne hanno fatto il gruppo religioso più perseguitato di sempre». Il porporato ha rivolto un pensiero anche agli operatori della Comunità di Sant'Egidio uccisi nel mondo: «La Comunità da sempre impegnata a costruire ponti tra i popoli, a promuovere la concordia tra i fratelli in guerra, il dialogo interreligioso e l'ecumenismo ha nei martiri mirabili esempi a cui ispirarsi». Presenti Andrea Riccardi e Marco Impagliazzo, fondatore e presidente della Comunità di Sant'Egidio.

Rifugiati: chiusure, troppa burocrazia e pochi diritti

La denuncia nel rapporto curato dal Centro Astalli. Galantino: «Risposte più celeri alle domande di protezione internazionale»

di Mariaelena Finessi

Dei 65 milioni di rifugiati nel mondo, oltre la metà ha il volto di un bambino: è il triste record del 2016, raccontato dal Centro Astalli nel suo ultimo Rapporto, presentato martedì al Teatro Argentina. La rete dei Gesuiti, da sempre impegnata sul fronte dell'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo, ha posto l'accento sui dati italiani: 181.436 sono le persone sbarcate nel nostro Paese lo scorso anno, di cui 25.772 minori non accompagnati. Dei 30mila ai quali si è cercato di dare risposta ai diversi bisogni (abitativi, sanitari, ecc.) grazie al lavoro di 634 volontari, circa 15mila vivono a Roma: numeri importanti che danno conto degli sforzi del Centro Astalli e lo autorizzano a denunciare ciò che inceppa la macchina dell'accoglienza in Italia. «Continuano a essere molti gli ostacoli che impediscono a richiedenti e titolari di protezione internazionale di fruire effettivamente di diritti che pure sarebbero loro garantiti per legge – spiegano –. Uno dei primi scogli è l'iscrizione anagrafica, che rappresenta uno dei presupposti necessari per avviare e proseguire qualsiasi percorso d'inclusione sociale». Derivano infatti dalla residenza diritti e servizi come l'assistenza sociale, l'iscrizione nelle liste per l'assegnazione dell'alloggio di edilizia pubblica, il rilascio della carta d'identità. Ugualmente forte è la denuncia della politica di chiusura adottata da molti Paesi europei nei confronti dei migranti. «Sono stati ben 5.096 i morti e dispersi nel Mediterraneo nel 2016, ai quali possiamo già aggiungerne alcune centinaia nei primi mesi del 2017. Una strage quasi quotidiana imputabile – sottolinea padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli – alla scelta dei governi europei di non creare vie legali di accesso al nostro continente per chi è in pericolo». «È disdicevole la commozione a giorni alterni – rimarca la presidente della Camera Laura Boldrini, intervenuta alla presentazione del Rapporto –, frutto di un cinismo politico inaccettabile». Quanto all'impegno dell'Italia, il segretario generale della Cei Nunzio Galantino, pur riconoscendo la bontà di molte cose realizzate, propone che si estenda la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno umanitario anche ai diniegati, «stimati nei prossimi mesi in 40mila, per evitare situazioni di irregolarità, soprattutto al Sud, che genererebbero sfruttamento, mancata tutela della dignità della persona e insicurezza». Per Galantino, inoltre, occorre «riuscire a dare una risposta più competente e più celere alle persone che fanno domanda di protezione internazionale» e «arrivare a un sistema unico e diffuso di accoglienza in Italia che risponda a medesimi standard». In tutto questo c'è un nodo cruciale: l'informazione e il ruolo che essa ha nel plasmare le opinioni dei cittadini. «Mai come in questo momento – è l'opinione dell'associazione fondata da Padre Arrupe – è importante comunicare efficacemente le esperienze positive e creare occasioni di incontro sereno tra cittadini e rifugiati. In tal senso, il vero investimento resta la scuola, contesto ideale in cui portare avanti questa azione di informazione e sensibilizzazione». All'onda «xenofoba e nazionalista» che «sta travolgendo l'Europa del diritto e della civiltà», occorre opporre, secondo Emma Bonino, presente all'incontro, «una nuova idea di futuro».

Il Papa emerito compie oggi 90 anni. Intervista del Sir all'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia e suo segretario particolare

«Il mio augurio a Benedetto XVI»

di Vincenzo Corrado

«Ci sarà un piccolo momento di festa adatto alle sue forze. Sarà un giorno dopo il compleanno, una modesta festa alla bavarese, con una piccola delegazione dalla Baviera e la presenza degli Schützen. Sarà presente anche il fratello Georg». Così Benedetto XVI festeggerà i 90 anni che compie oggi, 16 aprile. A svelare al Sir i dettagli è monsignor Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia e segretario particolare di Benedetto XVI.

Domani «un piccolo momento di festa». Ratzinger «è sereno, lucidissimo». Il primato della preghiera. «Creare e nutrire polemiche fra Francesco e il suo predecessore è un gioco scorretto»

Eccellenza, come sta Papa Benedetto?
Per un uomo della sua età sta bene. È sereno, di buon umore, lucidissimo. Certo le forze fisiche diminuiscono. Nel camminare fa fatica, perciò usa un deambulatore che gli garantisce autonomia nel movimento e sicurezza.

Vengono in mente le figure dei patriarchi, la cui longevità è vista come segno della benedizione di Dio…
Infatti è così, ma non dimentichiamo ciò che ci dice il Salmo 90: «Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti … passano presto e noi voliamo via».

C'è anche un'altra immagine biblica che può essere evocata, quella di Mosè che prega con le braccia elevate nella lotta contro Amalèk.
Benedetto spesso ha parlato del primato della preghiera, senza la quale tutto l'impegno dell'apostolato e della carità si riduce ad attivismo. Questo vale anche e anzitutto per il governo della Chiesa universale. Proprio nel momento della rinuncia si sentiva chiamato a "salire sul monte", a dedicarsi ancora di più alla preghiera e alla meditazione per sostenere in questo modo la Chiesa e il suo successore sulla cattedra di Pietro. È un impegno al quale si dedica giorno per giorno, volentieri e con tutto il cuore.

Ma quanto è stato compreso l'uomo e il sacerdote Joseph Ratzinger? Sotto continui attacchi durante il Pontificato, ma anche prima come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, e ora strumentalizzato in un'ipotetica polemica con Francesco: è così?
Ha ragione. Gli attacchi non sono mancati né prima al cardinale Ratzinger da prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, né dopo a Papa Benedetto. Devo dire che non si è lasciato provocare, tanto meno intimidire da reazioni ostili o, persino, denigratorie. Difendere la verità della fede, difendere la Chiesa ha il suo prezzo. C'è stato un miscuglio d'incomprensione e aggressione, mai del tutto chiarito. Infine, creare e nutrire "ex post" ipotetiche polemiche fra Papa Francesco e il suo predecessore è un gioco troppo superficiale e scorretto. Le polemiche piacciono al mondo mediatico per "salare" osservazioni o affermazioni, ma non s'interessano se le informazioni corrispondano alla realtà o meno. La polemica ama strumentalizzare, ma non serve per offrire informazioni e aiutare nella comprensione della realtà.

Non c'è, dunque, alcuna contrapposizione con Francesco?
Prendendo atto di ciò che producono i mass–media non è possibile che non ci si accorga che ogni tanto si vogliono operare queste contrapposizioni. È fin troppo ovvio per quali motivi si creano dal nulla tali contrasti.

Eccellenza, lei è a contatto con Benedetto XVI da oltre 20 anni: qual è il più grande insegnamento ricevuto? E cosa sente di augurargli per i 90 anni?
Ce ne sono tanti. Sento una grande gratitudine nei suoi confronti e gli auguro che il Signore gli mantenga la pace dell'anima e la gioia del cuore.

Benedetto XVI e monsignor Gänswein

l'appuntamento

Da venerdì il Villaggio per la Terra

Dal 21 al 25 aprile, al Galoppatoio di Villa Borghese e sulla Terrazza del Pincio, ritorna il Villaggio per la Terra. Cinque giorni di iniziative dedicate alla tutela del pianeta, promosse da Earth Day Italia e Movimento dei Focolari, per diffondere una maggiore sensibilizzazione verso l'ambiente attraverso la condivisione, il divertimento, la conoscenza, le esperienze. Tema di quest'anno: il dialogo interculturale. Dedicato sia ai grandi che ai più piccoli, il Villaggio accoglierà eventi di musica, scienza, sport, giochi, arte e appuntamenti sul cibo. In programma laboratori ludici, didattici, un villaggio dei bambini, laboratori di sismologia e vulcanologia, il planetario gonfiabile, corsi di giornalismo ambientale, dimostrazioni sportive a cura di campioni olimpici e paralimpici, tornei e competizioni sportive. Programma completo su *www.villaggioperlaterra.it*.

Don Ciotti: «Alzare la voce» di fronte alle ingiustizie

Ospite nella parrocchia di Sant'Ambrogio ad un ciclo di incontri organizzato da Casa Betania, il fondatore di Libera ha invitato all'impegno in risposta al «prudente silenzio» di chi tace. «Unire le forze per diventare una forza La giustizia, riconoscimento della dignità e della libertà di ogni persona, è l'obiettivo al quale non dobbiamo mai stancarci di tendere»

Ha invitato all'impegno, ad «alzare la voce» in risposta al «prudente silenzio» di chi tace di fronte alle ingiustizie. Ha chiesto poi di «unire le forze per diventare una forza». Don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, è intervenuto nella parrocchia di Sant'Ambrogio, nell'ambito di un ciclo di incontri organizzati da Casa Betania. Maglietta nera e zaino appesantito da documenti e appunti, è entrato in chiesa tra gli applausi delle tante persone presenti, venerdì 7 aprile. Prima del suo intervento, il saluto del parroco don Marco Vianello: «Attorno a quello che fai hai radunato tanti uomini e donne di buona volontà. Ti esprimiamo la nostra vicinanza, perché hai anche qualche nemico ma fa parte del gioco». Poi, la parola al sacerdote, che ha dialogato con i partecipanti. Ma prima una riflessione sul tema dell'incontro: "Senza giustizia non c'è pace". «La giustizia è il riconoscimento della dignità e della libertà di ogni persona – ha spiegato don Ciotti –. È un obiettivo al quale non dobbiamo mai stancarci di tendere. Anche in Italia la libertà va liberata. Non sono liberi i poveri, le donne vittime della tratta, chi è costretto al lavoro nero senza diritti, chi è costretto a fuggire dalle proprie terre e dai propri affetti. La politica dovrebbe essere al servizio del bene comune ma questo è anche compito nostro». Don Ciotti ha indicato una premessa: «La prima riforma da fare in Italia per migliorare il Paese è la riforma delle nostre coscienze». Nelle scorse settimane il nome del fondatore di Libera è stato più volte impiegato in scritte offensive sui muri di Palermo e Locri. Episodi che rendono cupa la voce di don Ciotti: «Bisogna capire. Non c'è don Luigi Ciotti, c'è un noi che è cresciuto e si allarga, che è fatto di tanti giovani, gruppi e associazioni – ha detto –. Questa è la gioia: spendere la propria vita per organizzare il noi».

Filippo Passantino

ama
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO RETTIFICA Bando 1/2017
AMA S.p.A. comunica che in data 05/04/2017 sulla Gazzetta Ufficiale, V s.s. n. 40 è stata pubblicata la rettifica del bando in oggetto indicato. Tale rettifica è consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui all'art.66, comma 7 del D. Lgs.n.163/2006 e s.m.i. In esito alla rettifica si comunica la nuova data scadenza presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 08/05/2017.**
Per informazioni: area.acquisti@amaroma.it
IL DIRETTORE GENERALE
STEFANO BINA

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

Un corale «no» contro la schiavitù della tratta

La Via Crucis delle donne «crocifisse». Vallini: punire i responsabili. Utero in affitto, denuncia di Becciu

di Vanessa Ricciardi

«Sono uomini sposati, uomini fidanzati, e la cosa più triste è che quando vanno per strada, molte volte, non lo fanno per avere una prestazione sessuale ma per spaccare le bottiglie sulla testa di queste ragazze, per spegnere le sigarette sui loro petti, per tirare loro le pietre». Don Aldo Buonaiuto, sacerdote e collaboratore per anni di don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII, si è espresso con sdegno alla Via Crucis "per le donne crocifisse", vittime della tratta. Il cardinale vicario Agostino Vallini, in mezzo ai fedeli, ha definito «toccante» l'iniziativa sostenuta da monsignor Paolo Lojudice, vescovo ausiliare per il settore Sud, e promossa dalla Comunità Giovanni XXIII per il terzo anno consecutivo. Ad attraversare le strade della Garbatella, venerdì 7, anche il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani; l'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto per gli affari generali della Segreteria di Stato vaticana; Paolo Ramonda, presidente della Comunità; il ministro degli Esteri Angelino Alfano; il ministro della Salute Beatrice Lorenzin. La croce è stata portata dalle Fiamme Oro, le Fiamme Gialle, le donne dell'Arma dei Carabinieri, la Gendarmeria vaticana e le donne dei vigili urbani. La Papa Giovanni XXIII ha una proposta per modificare la legge Merlin: «Abbiamo chiesto che il parlamento legiferi per disincentivare la domanda, applicando pene severe nei confronti del cliente», ha detto don Aldo. Il cardinale Vallini è intervenuto con forza: «Il dramma di queste donne ci rende tutti un po' responsabili». A partire dalle istituzioni: «Dobbiamo pretendere dai nostri governanti che si facciano delle leggi in grado di punire i responsabili, a tutti i livelli». L'arcivescovo Becciu si è espresso prima dell'ultima stazione, alle sue spalle la rievocazione della crocefissione; al posto di Gesù una donna: «Guardando il crocifisso sento una voce che mi chiede di pronunciare a nome di tutti voi una sola parola: perdono». Il sostituto per gli affari generali della Segreteria di Stato si è poi scagliato contro l'utero in affitto: «Somiglia a una fabbricazione di esseri umani, dove ci sono in germe tutte le condizioni di una schiavitù moderna. Il corpo della donna viene mercantilizzato e il bambino visto come un prodotto». Mentre la croce attraversava la Colombo, Elena, dalla Bulgaria, con il volto coperto, ha raccontato cosa si vive ad essere vittime della tratta: «Sono venuta in Italia con il mio ragazzo per una nuova vita, non sapevo niente di cosa sarebbe successo, poi mi ha fatto vedere il mio posto, proprio su questa strada». Don Aldo l'ha salvata: «Non c'è scelta nello stare seminude dietro un cassonetto dell'immondizia. C'è uno sfruttatore che le controlla e le minaccia di ritorsioni contro la famiglia». Ramonda ha ricordato l'operato dell'associazione e la recente visita di Papa Francesco: «Quando è venuto a trovare 20 nostre ragazze lo scorso 12 agosto, guardando i loro volti maltrattati ha detto "continuate, continuate". Eccoci qua, continuiamo a camminare». Al termine, Lojudice ha invitato tutti a farsi avanti: «Siamo tanti qui stasera, ci piacerebbe essere tanti quando accostiamo le ragazze con le unità di strada, cerchiamo di avvicinarci a loro per aiutarle».

La Via Crucis sul Ponte Spizzichino

libri

«La mia vita è un paese straniero», un eccentrico Turner

Sono tanti i libri di guerra contemporanei che raccontano lo scempio dei corpi feriti, il massacro delle vite oltraggiate, la stupidità al comando, ma pochi quelli in grado di farci cogliere le alterazioni percettive prodotte sui nostri simili dalla ferocia bellica: ricordiamo *Dispacci* di Michael Herr, pubblicato nel 1968, quando i fuochi del Vietnam erano ancora accesi; oppure *Apocalisse criminale* di Anthony Lohd, uscito in Italia tredici anni fa, sulle tragedie dell'ex Jugoslavia. Testi autobiografici che indagavano sulla natura umana profanata, lasciando intuire ciò che resta nel combattente quando posa le armi: quel senso di vuoto capace di modificare la sua concezione dell'esistenza, che già Ernest Hemingway, in *Il ritorno del soldato*, compreso nei *Quarantanove racconti*, aveva cercato di sviscerare. È in tale prospettiva antropologica che il romanzo di Brian Turner (*nella foto*), *La mia vita è un paese straniero* (Nn edizioni, traduzione di Guido Calza, 18 euro), si legge con maggiore profitto: i flash dei conflitti più recenti, come quello iracheno, vengono mischiati ai ricordi delle due grandi guerre novecentesche, con un richiamo a quella di Secessione, fondamentale per comprendere l'identità americana. Lo scrittore, che appartiene a una stirpe di soldati, sergente egli stesso nei reparti di élite statunitensi che si contrapposero alle guardie fedeli a Saddam Hussein, ha composto un testo in molti sensi eccentrico, fra prosa e poesia, paragonabile a un quadro cubista, dove le descrizioni delle faide bosniache compaiono accanto allo sbarco di Guadalcanal, con momenti di aurea pace californiana legati insieme ai bombardamenti che sconvolsero i quartieri di Bagdad coinvolgendo la popolazione civile. In certe pagine più intense il tessuto narrativo si presenta scomposto in tanti rivoli di memoria personale e storica, dalle periferie scalcinate di Mosul agli atolli dell'oceano Pacifico, dal parco commemorativo di Nagasaki ai cieli tedeschi del 1945. I cecchini arabi vengono stanati dai Blackhawk. Un quattordicenne accompagna il padre a sentire il discorso del presidente Reagan alla Casa Bianca. Nei deserti americani alcuni uomini manovrano sugli schermi di un computer i droni diretti in Medio Oriente. Ai tavoli del ristorante dell'albergo Savoy di Berlino servono giovani cameriere, le quali potrebbero essere le pronipoti dell'uomo che caricò di gas la bomba che uccise il bisnonno del protagonista. Questi scorci vengono giustapposti in brevi capitoli dallo stile fortemente ritmico con strenua volontà rappresentativa. È la coscienza febbrile dell'autore a governare, quasi sempre liricamente, il flusso emotivo, sebbene talvolta sembri evocarlo. Dobbiamo chiederci la ragione che ha spinto Brian Turner a rovistare nel gorgo lasciando emergere gli orrori. Crediamo l'abbia fatto non certo nell'illusione di poter allontare da sé i mostri che albergano nella specie umana, quanto piuttosto per mostrarli a tutti scuotendo così il torpore dei suoi connazionali. In realtà, lo afferma lui stesso in un passo decisivo, «l'America, smisurata ed estesa da un oceano all'altro, non ha abbastanza spazio per contenere la guerra che ognuno dei suoi soldati porta a casa. E anche se ne avesse, non vorrebbe».

Eraldo Affinati

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MERCOLEDÌ 19
Sono sospese le udienze ai sacerdoti.

VENERDÌ 21
Alle 10 nella Cappella del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio celebra la Messa per il Natale di Roma.

SABATO 22
Alle 11 partecipa nella basilica di San Paolo fuori le Mura all'inizio della missione "100 Piazze" promossa dal Cammino neocatecumenale.
Alle 18.30 presiede la Messa nella parrocchia di San Romano per il ventennale della casa famiglia Ain Karim.

DOMENICA 23
Alle 9 nella Domenica della Divina Misericordia celebra la Messa nella chiesa di Santo Spirito in Sassia.

Domenica all'Aventino il tour di solidarietà con il tenore Voleri, malato di sclerosi multipla
Ad accompagnarlo il cardinale Lorenzo Baldisseri, che suonerà il pianoforte, e altri ospiti famosi

l'evento. *«Sintomi di felicità» fa tappa a Sant'Anselmo*

Disabilità, musica e speranza

DI MARINA TOMARRO

Il coraggio di andare oltre una malattia degenerativa come la sclerosi multipla, e di vivere pienamente, portando agli altri un messaggio di speranza e di gioia. Inizia da qui il tour "Sintomi di felicità" del tenore Marco Voleri, che per questa terza edizione partirà proprio da Roma, domenica prossima 23 aprile alle 17, nella chiesa di Sant'Anselmo all'Aventino. In questa prima serata, che ha come filo conduttore il tema "Due Storie, quattro mani, una voce", lo accompagneranno il pianista Massimo Salotti e un musicista d'eccezione, il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei Vescovi. Mentre le "due storie" di cui parla il titolo saranno quella di Marco e quella del maestro Salotti, riuscito a sopravvive prima a un terribile incidente stradale, avvenuto nel 2007, che lo ha portato a rimanere per diversi giorni appeso ad un filo tra la vita e la morte, e successivamente a un melanoma molto aggressivo. A raccontarle l'atleta paralimpica e presentatrice Giusy Versace e l'attore Beppe Convertini, che interpreteranno un dialogo immaginario tra i due amici, le loro vite parallele dove la forza ha vinto sul dolore. «Per me – spiega Voleri – è una bellissima sorpresa quella di iniziare questo tour, ormai giunto alla sua terza edizione, con un musicista come il cardinale Baldisseri, ma anche insieme a ospiti importanti come la Versace, Salotti e Convertini». "Sintomi di felicità" è anche il titolo del libro autobiografico che Voleri ha voluto per ripercorrere la sua storia. «Quando ho scoperto di essere malato – racconta il tenore –, dopo un primo momento di scoraggiamento, ho capito che avevo due possibilità: essere sconfitto dalla sclerosi multipla, oppure combatterla attraverso la musica e il canto, e portare a tutti il mio messaggio di speranza. Ho scelto questa seconda opzione e non me ne pento. Io credo che nella vita ognuno di noi debba avere la forza di accettarsi cosi come si è e non come si vorrebbe essere». Per questa nuova edizione del tour, ogni tappa seguirà un tema differente che poi prenderà vita attraverso la musica e le parole dei vari personaggi che accompagneranno Marco in sei tappe: da Roma fino in Toscana a Lucca, Firenze, Pontremoli ed Arezzo, toccando così anche alcuni luoghi dislocati lungo la via Francigena, fino a una tappa anche alla Fiera di San Pancrazio a Vedano–Olona in provincia di Varese. Tante le personalità che accompagnano Marco in questa avventura: durante il tour, in ogni concerto, si alternano il tenore Frate Alessandro, il baritono Mario Cassi, il soprano Maria Billeri e molti altri. Ma anche volti noti della televisione e del cinema come gli attori Michele La Ginestra, Marco Brinzi, Claudio Morici, e altri personaggi del mondo dello spettacolo e del sociale, che presteranno la loro voce per raccontare la storia del tenore. Tornando alla serata romana, è previsto un repertorio che va dall'*Ave Maria* di Schubert, il *Panis Angelicus* di César Franck, o l'*Ave Verum Corpus* di Mozart, dove la voce di Voleri sarà accompagnata al pianoforte dal porporato che si esibirà anche in un assolo con il celeberrimo *Clair de Lune* di Debussy. Tra le novità di questa edizione, c'è quella di accogliere in ogni tappa un'associazione nazionale impegnata nel mondo della disabilità per dare una mano nella raccolta fondi per un progetto concreto come l'abbattimento delle barriere architettoniche per i disabili, aiuto allo sport per portatori di handicap, sostegno di cure per disabili con patologie croniche permanenti. «Il tour è cresciuto molto – racconta Marco Voleri –. Quest' anno abbiamo deciso di aprirci al mondo della disabilità a tutto tondo, toccando con mano alcune importanti realtà associative che con fatica ed orgoglio fanno qualcosa di concreto per il miglioramento della qualità della vita dei disabili». Per la tappa romana sarà protagonista l'associazione Onlus Disabili no limits, fondata nel 2011 da Giusy Versace, che aiuta quelle persone disabili che vivono condizioni economiche svantaggiate a ottenere sedie a ruote ultraleggere e protesi in fibra di carbonio, ad oggi non previste dal Sistema sanitario nazionale, per attività quotidiane e sportive. «Quello che mi ha colpito di Marco è stato il suo entusiasmo e la sua gioia di vivere – spiega Giusy –. Credo che la sua forza sia un grande esempio per tutti di non arrendersi perché le difficoltà non devono impedirci di smettere di credere in un domani migliore. Il mio sintomo di felicità oggi è proprio questo».

Obiettivo Salute
a cura del Policlinico Gemelli

Allergie, approccio soltanto con esperti

Negli ultimi anni si è registrato un aumento dell'incidenza delle patologie allergiche. Si calcola che nel mondo occidentale il 30 % della popolazione soffra di malattie allergiche. Tra le allergie più frequenti vanno annoverate quelle respiratorie, quelle alimentari e le reazioni avverse a farmaci. L'allergia respiratoria include tutte le affezioni provocate, in soggetti sensibilizzati, dal contatto con un allergene ambientale. La prima strategia consiste nell'allontanamento dell'allergene responsabile della sintomatologia associato ad una corretta terapia farmacologica antireattiva. L'unica terapia risolutiva è rappresentata dalla desensibilizzazione specifica, che si basa sulla somministrazione di dosi ripetute dell'allergene (o allergeni) coinvolto, fino ad indurre una tolleranza clinica dell'organismo verso l'allergene stesso.
L'allergia alimentare ha un'incidenza del 6–8% in età pediatrica e lo 0,5–1% in età adulta. Gli alimenti più frequentemente coinvolti sono latte, uovo, pesce e i cosiddetti "panallergeni", proteine ubiquitarie presenti in numerosi alimenti (vegetali e animali) e responsabili di fenomeni di cross–reattività tra alimenti non correlati dal punto di vista filogenetico. È fondamentale l'esclusione dalla dieta dell'alimento incriminato e l'istruzione del paziente sulla gestione farmacologica di eventuali future reazioni avverse. Dal momento che evitare l'alimento può rappresentare un disagio emotivo per il paziente o portare a uno squilibro nutrizionale (in caso di sensibilizzazione a diversi alimenti) si può far ricorso alla terapia desensibilizzante specifica per via orale, che si effettua somministrando dosi crescenti dell'alimento fino al raggiungimento della tolleranza di una quantità pari ad un introito medio giornaliero. Dato il rischio connesso a tale procedura, l'immunoterapia con alimenti deve essere eseguita in ambiente ospedaliero da personale specializzato addestrato alla gestione di eventuali reazioni allergiche.
Il termine "allergia a farmaci" dovrebbe essere utilizzato soltanto per descrivere le reazioni avverse immuno–mediate con esame allergologico positivo. Per tutte le altre tipologie è più corretto utilizzare la definizione di "intolleranza medicamentosa". La gestione di un paziente con queste reazioni prevede l'esecuzione di un esame allergologico volto a discriminare l'allergia dall'intolleranza. Si consiglia inoltre al paziente di evitare l'assunzione futura di tale farmaco e si procede a test di tolleranza orale con molecole alternative. Nel caso in cui la molecola incriminata sia di fondamentale importanza per la salute del paziente si potrà procedere a una desensibilizzazione specifica verso tale sostanza. In conclusione è fondamentale che l'approccio diagnostico e terapeutico ad un paziente con sospetta allergia venga eseguito da personale specializzato e con esperienza maturata nel tempo in tale campo.

Domenico Schiavino, direttore Servizio Allergologia

arte

Un autoritratto del pittore e scultore romano Gianni Dessì, sospeso a mezz'aria, sotto la cupola della chiesa degli artisti di piazza del Popolo, la basilica di Santa Maria in Montesanto. L'inaugurazione di "Nome e cognome" – questo il titolo dell'opera – si è svolta lunedì nell'ambito del ciclo "Arte e liturgia" ideato dal rettore don Walter Insero, sostenuto dalla Fondazione Fendi. L'opera resterà esposta fino alla solennità di Pentecoste.

Alla chiesa degli artisti l'autoritratto di Dessì

Il notiziario

incontri

AI "SERMONI DELL'ORATORIO" SI PARLA DI SCHIAVITÙ IN AMERICA. Giovedì 20, alle 18.30, nella sala San Filippo Neri di Santa Maria in Vallicella (piazza della Chiesa Nuova), per i "Sermoni dell'oratorio", Alessandro Campus, docente di archeologia a Tor Vergata, parlerà di «Una storia della schiavitù in America».

LECTIO CON SECONDIN A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Venerdì 21 alle 18.30, nella parrocchia di Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione, 14/c), il teologo e docente della Pontificia Università Gregoriana, padre Bruno Secondin, commenterà il brano di Luca sul tema «Far ardere il cuore» (Luca 24, 13–35).

MASS MEDIA, SCELZO AL SANTISSIMO NOME DI MARIA. La parrocchia Santissimo Nome di Maria (via Centuripe, 18) propone venerdì 21, alle 20.45, la conferenza "Mass media e nuovi media: influenza sulla vita socio–religiosa". Relatore: Angelo Scelzo, già vicedirettore dell'Osservatore Romano e della Sala stampa della Santa Sede.

IL FISICO BARBERIS AL CICLO SULLA SINDONE PROMOSSO DALL'ORATORIO DEL CARAVITA. Sarà Bruno Barberis, fisico matematico dell'Università di Torino, ad analizzare dal punto di vista scientifico la storia della Sindone nell'ambito del ciclo di incontri all'Oratorio del Caravita. Appuntamento sabato 22 alle 17 (via del Caravita, 7).

solidarietà

DONAZIONI DI SANGUE NELLE PARROCCHIE CON L'AVIS COMUNALE. Nella mattina di domenica 23 aprile, con l'Avis comunale, c'è la possibilità di donare il sangue nelle parrocchie di San Timoteo (via Apelle, 1) e San Gabriele Arcangelo (via Cortina d'Ampezzo,144). Domenica 30 aprile sarà possibile donare il sangue con l'associazione «Ad Spem», Policlinico Umberto I, nelle parrocchie San Bernardo di Chiaravalle (via degli Olivi) e San Matteo (via Anagnina, 373).

società

SPORTELLO ANTIVIOLENZA INAUGURATO A SANTA MARIA AI MONTI CON ACLI E LIBERA MONDO. Grazie all'impegno delle Acli di Roma e dell'associazione Libera Mondo, la parrocchia di Santa Maria ai Monti ha inaugurato uno sportello di orientamento per le vittime di violenza e stalking. A presentarlo monsignor Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare per il settore Centro; Lidia Borzì, presidente delle Acli di Roma e provincia; Sabrina Alfonsi, presidente del primo Municipio; Lucia Muscari, vice questore aggiunto della Polizia di Stato; e Maura Cossutta, responsabile dello sportello antiviolenza del San Camillo. Il progetto, denominato "Fiore di loto", prevede – con un sostegno gratuito – attività di sensibilizzazione e prevenzione, ascolto, consulenza psicologica, sociale, legale e percorsi di autodifesa. Accompagna le vittime di maltrattamenti nel percorso individuale per uscire dalla criticità, favorendo la rinascita personale e sociale. Lo sportello resterà aperto ogni martedì e venerdì dalle 15.30 alle 19.30, nei locali della parrocchia del rione Monti.